

La Repubblica 22 Settembre 2006

La Regione finanziò Ciancimino sul metano il monopolio dei boss

La cassaforte dei Ciancimino è stata finanziata anche dalla Regione Siciliana con i contributi milionari alle imprese impegnate nella metanizzazione. Ecco perché don Vito aveva investito sin dagli anni Ottanta nel gas, attraverso il fidato avvocato Gianni Lapis, grande animatore della Gasdotti azienda siciliana spa. Riparte da qui la caccia della Procura al tesoro dei Ciancimino, dopo la chiusura della prima parte dell'indagine nei confronti del rampollo dell'ex sindaco, della madre, di Lapis e dell'avvocato romano Ghiron. Naturalmente, i soldi incassati sono già spariti e il Gruppo Gas (che assieme alla Gasdotti era costituito da altre quattro società) è stato venduto nel 2004 agli spagnoli di "Gas natural". Prima che le indagini potessero far scattare i sequestri.

Sono 58 le reti di metano costituite in Sicilia dalla società che i pentiti Giuffrè e Vara hanno indicato come «diretta emanazione» di Bernardo Provenzano e Vito Ciancimino: la Gasdotti azienda siciliana di via Libertà 78, dove ha sede lo studio del tributarista Lapis. Nel palermitano, ha operato da Altavilla a Santa Flavia, da Caccamo a Castronovo di Sicilia. E in tanti altri comuni ancora. Gli ultimi finanziamenti sono arrivati con il "Pop 1994/ 1999 -Misura 3.2", il piano operativo plurifondo per interventi nel settore dell'energia. Prevedeva contributi fino al 35 per cento delle spese, per un massimo di 7 milioni e mezzo di euro. Le aziende assicuravano la realizzazione dell'impianto, intascavano i contributi e per di più ottenevano la gestione della struttura per vent'anni. Così, il "Pop 1994/ 1999" ha finanziato 25 reti realizzate dalla "Gas spa".

Gli spagnoli hanno fatto davvero un buon affare. Pagando a Massimo Ciancimino e soci 115 milioni di euro. Le indagini dicono che a Lapis rie sono andati 22, con un bonifico del banco di Bilbao al Credit Lyonnais, sul conto "Mignon", che era uno dei forzieri di Ciancimino. Ma quando i magistrati sono arrivati con la loro rogatoria, c'era ben poco.

«Non si muoveva foglia nella società Gas se Provenzano non voleva»: è l'accusa del pentito Giuffrè. Ma Lapis ha già preannunciato la sua linea di difesa con una memoria: «Dieci comuni del palermitano furono metanizzati nel 2000-2002 a seguito di un patto di legalità tra la prefettura, l'amministrazione comunali e la Gas spa». Era accaduto che il precedente incaricato per la metanizzazione, la società dei fratelli Cavallotti, era stata coinvolta nell'indagine sui favoreggiatori di Provenzano. Così alcune concessioni erano state affidate alla "gas spa" di Lapis. Ma oggi i magistrati spiegano che era sempre Provenzano a gestire l'arrivo del metano. I pentiti hanno aggiunto che i subappalti erano poi affidati alle imprese più fidate di Provenzano.

«Gli spagnoli sono di certo più efficienti del gestore precedente»: non ha dubbi Maria Grazia Brandara, sindaco di Naro, nell'agrigentino: «Hanno anche istituito un call center e un servizio di assistenza 24 ore su 24». Gli imprenditori legati ai boss gestivano le cose in modo diverso: «Abbiamo ancora le buche non coperte per gli scavi di tanti anni fa», dice il sindaco di Godrano, Matteo Cannella. Questi sono i costi della gestione Provenzano. «Per fortuna, oggi l'azienda è più solerte», dice il vice sindaco di Ciminna, Saverio La Paglia.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS